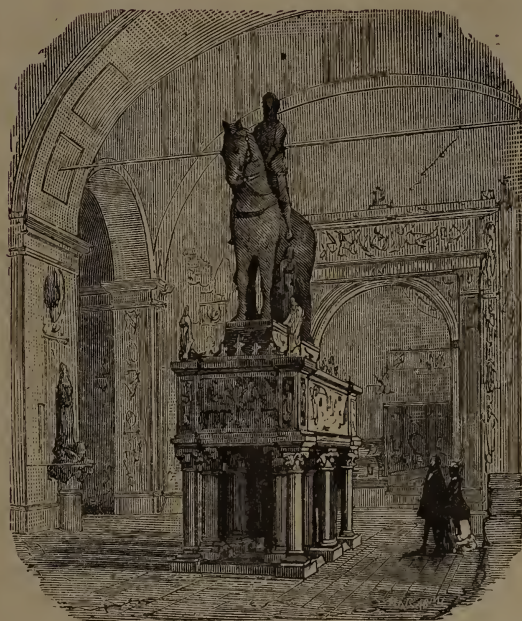
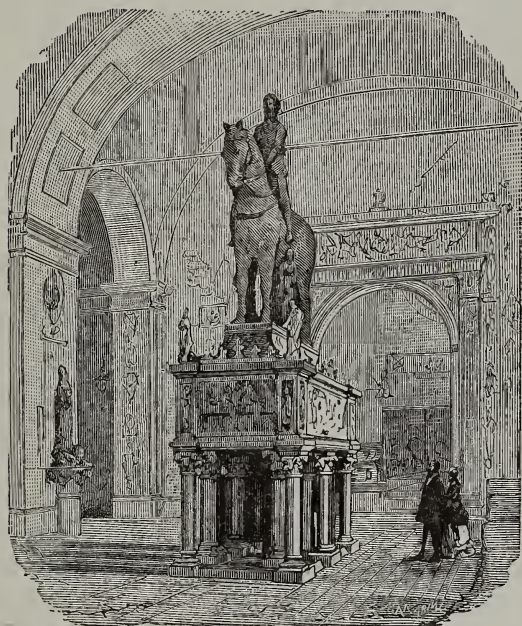


CENNO STORICO
SUL
MUSEO PATRIO DI ARCHEOLOGIA
IN MILANO



MILANO
COI TIPI DI ALESSANDRO LOMBARDI
1873

CENNO STORICO
SUL
MUSEO PATRIO DI ARCHEOLOGIA
IN MILANO



MILANO
COI TIPI DI ALESSANDRO LOMBARCI
1873

CENNO
SULLA ISTITUZIONE E SUL PROGRESSIVO INCREMENTO
DEL MUSEO PATRIO DI ARCHEOLOGIA
IN MILANO

La fondazione in Milano di un Museo archeologico è un fatto di recente data; essa fu promossa dal Ministro Matteucci, e sancita col R. Decreto 13 Novembre 1862.

Milano, ricca di tante scientifiche istituzioni, e non seconda ad alcuna città d'Italia per coltura e per spirito di progresso, sentiva da molto tempo il bisogno di un Museo, in cui potessero raccogliersi ed esporsi alla pubblica vista le reliquie della storia e dell'arte, sparse per la città e per il territorio milanese, le quali, pressochè sottratte all'attenzione degli studiosi delle memorie patrie, erano esposte a continuo pericolo di deperimento o di dispersione.

Il concetto di un Museo di archeologia era già sorto molti anni innanzi, sin da quando, cioè, il pittore Giuseppe Bossi, tanto benemerito all'Accademia di belle arti di Brera, preoccupavasi dell'incremento di questa; e nel promuovere a vantaggio degli studii artistici la formazione di una Pinacoteca, già volgeva in pensiero di sussidiare con altri efficaci elementi di coltura l'istruzione dei giovani.

Fino dal 1799, quando venne soppresso l'ordine degli Agostiniani di S. Marco, vi fu da quel chiostro levato, per cura dell'abate Carlo Bianconi, Segretario dell'Accademia, il monumento di Lancino Curzio, lavoro di Agostino Busti, e depositato in un locale del palazzo di Brera. Per opera poi del Bossi si ottenne nel 1806 il trasferimento presso l'Accademia della effigie marmorea di Gastone di Foix, e di una piccola statua del profeta Isaia, scarso avanzo del grandioso monumento ordinato allo stesso scultore Busti dal re Luigi XII di Francia, per onorare la memoria del cugino caduto nel 1512 nella battaglia di Ravenna. Quei marmi giacevano quasi negletti in un piccolo chiostro del monastero di Santa Marta, pure allora soppresso. A questi oggetti s'aggiunse nello stesso anno la lapide del pittore Beltraffio, proveniente dalla cripta della chiesa di S. Paolo *in Compito*.

Si designò allora ad accogliere quei monumenti ed i successivi cimelii la chiesa, già degli Umiliati, annessa al palazzo di Brera, della quale era stata concessa la chiusura nel 1806, poi decretata la soppressione nel 1808.

Il proposito di questa raccolta doveva essere ben saldo, se la sua pratica attuazione fu incoraggiata dal Governo, il quale confidò ad una Commissione da esso eletta l'incarico di scegliere fra gli oggetti di scultura e fra i monumenti epigrafici spettanti alle chiese sopprresse quelli che meritavano di essere deposti nella progettata collezione. Facevano parte della menzionata Commissione lo storico Luigi Bossi, il numismatico Gaetano Cattaneo e il già citato pittore Giuseppe Bossi. A quest'ultimo successe più tardi il canonico Giuseppe Zanoja, chiamato all'ufficio anche di Segretario dell'Accademia, dopo la rinuncia del Bossi.

La Commissione non mancò al proprio compito, e fu sollecita a presentare le sue proposte. Fra i varii oggetti richiesti ed ottenuti dal Governo, merita particolare attenzione il monumento di Bernabò Visconti, che sorgeva nella chiesa di S. Giovanni *in conca*, e che è uno de' più insigni ornamenti dell'attuale Museo. La sua cessione fu approvata nel 1808; ma, per le difficoltà della sua rimozione e per il conseguente dispendio, ne fu ritardato il trasferimento al palazzo di Brera sino al 1811. Nel frattempo furono depositate nel nascente Museo diversi marmi provenienti dalle chiese di S. Salvatore, di S. Ambrogio *ad nemus*, di Santa Maria della Pace e da altre.

Gli avvenimenti del 1814 truncarono l'opera della Commissione e le speranze poste nell'avvenire della novella istituzione. I marmi già raccolti vennero re-

legati in una parte estrema della chiesa di Brera, e separati con un muro dalla rimanente parte, assegnata ad uso d'oratorio per le scuole ginnasiali, che ebbero sede nel palazzo sino al 1848. Il ristretto spazio concesso all'Accademia, e a cui si serbò il nome di Museo, non era che un locale di deposito, in cui furono alla meglio collocati gli oggetti già raccolti, e nel quale si vennero riponendo in seguito gli oggetti di qualche interesse che si andavano scoprendo in occasione di scavi per sistemazioni stradali, o nel demolire vecchi fabbricati. La ristrettezza del sito, l'impossibilità di un ordinamento qualsiasi, e l'ingombro di altri oggetti estranei di uso materiale non ne consentivano l'accesso al pubblico.

Spoglia così di quell'attrattiva e di quell'interesse che sono per la cittadinanza fomite a concorrere al suo incremento, quella collezione giaceva pressochè dimenticata. Nel corso di oltre quarant'anni pochi altri oggetti vennero ad aggiungersi alla scarsa messe già raccolta e depositata in quel locale. Fra questi voglionsi ricordare come più notevoli le sculture che fregiavano l'arco biforo di Porta Orientale, e diversi interessanti epigrafi e frammenti architettonici romani, che provennero dalla sua demolizione, avvenuta nel 1819: varie sculture e membrature di uno splendido edificio, pure dell'età romana, che si scoprirono nel 1821 nel sito dell'antica Porta Nuova (1):

(1) V. *Antichità di Milano* dell'architetto professore cavaliere Carlo Amati.

uno stilobate con figure dipinte a fresco, appartenente ai medesimi tempi, rinvenuto nel 1825 presso la via di Santa Maria Maddalena *al cerchio*, nella località ove credesi sorgesse l'antico circo: diversi frammenti spettanti ad edifici romani, dissepoliti nel 1830-31 lungo il corso di Porta Ticinese nel praticare gli scavi per la costruzione di un canale di scolo (1): un busto in pietra rappresentante il Padre eterno, scultura della fine del XIV secolo, interessante, rispettivamente ai tempi, per le colossali sue dimensioni; esso proviene dalla distrutta chiesa dei Carmelitani, adjacente al castello di questa città: alcune sculture spettanti alla chiesa di Santa Maria di Brera: due ritratti a medaglione del quattrocento: varie epigrafi romane di proprietà del Municipio, altre offerte da privati: una pietra tombale di egregio lavoro della fine del XV secolo, ed alcune sculture decorative.

Col risveglio degli studii archeologici destossi verso la metà del secolo più vivo e generale il desiderio della costituzione di un Museo, e di provvedimenti atti a tutelare i tesori dell'arte e dell'archeologia ond'è ricco il paese. L'Istituto lombardo di scienze e lettere, fattosi interprete di tale desiderio, e avvalorando coll'autorevole suo appoggio le pratiche già iniziate a tal'uopo sino dal 1853 da uno de'suoi Membri, il chiarissimo signor Bernardino Biondelli, Professore di Archeologia e Direttore del Gabinetto Nu-

(2) Veggansi le Memorie intorno le 16 colonne di S. Lorenzo, del medesimo architetto Amati.

mismatico, elesse un'apposita Giunta per la vigilanza delle patrie antichità, coll'incarico di suggerire i mezzi più efficaci onde raggiungere tale intento, e di provvedere alla formazione di un Museo, di cui dovevano essere il primo nucleo i marmi di vario genere e gli altri importanti cimelii già raccolti presso l'Accademia. Ma il progettato Museo rimase pur sempre, per contrarianti vicissitudini, un desiderio.

Anche il Municipio di Milano, penetrato della necessità di una istituzione che vegliasse alla tutela dei patrii monumenti sì dell'arte che dell'archeologia, aveva a tal'uopo nominato nel 1858 una civica Commissione, di cui chiamò a far parte egregie persone, note per il loro sapere e per il loro interessamento a promuovere il decoro della città. L'azione di essa non ebbe lunga durata. Cessò quando nel 1862 venne dal R. Governo eletta la Consulta archeologica, e decretata l'istituzione del Museo patrio. Nel breve tempo di sua esistenza quella Commissione diede prova di solerzia e di saviezza di propositi, pari all'importanza del suo mandato.

Il summentovato R. Decreto 13 novembre 1862 realizzò finalmente le comuni speranze, e costituì su salde basi la desiderata istituzione. È qui debito di gratitudine il ricordare che al conseguimento di queste provvide disposizioni spianò la via un illustre nostro concittadino, il commendatore Francesco Brioschi, il quale occupava allora la carica di Segretario generale del Ministero della Istruzione pubblica.

Quel Decreto stabiliva che il Museo patrio di archeologia avesse la sua sede nel palazzo di Brera; e fu all'uopo assegnata l'aula, già ad uso d'oratorio per le scuole ginnasiali, e la contigua, in cui si trovavano depositati, sotto la custodia dell'Accademia, gli oggetti già menzionati. Il Museo accoglierebbe non solo co-desti oggetti ed altri monumenti di proprietà governativa, ma quelli pure che venissero offerti in dono sia dal Municipio, sia dai privati.

Per l'ordinamento, per la conservazione del Museo e per l'amministrazione dei fondi che da qualunque provenienza e sotto qualunque titolo venisseroad esso assegnati, è stata formata una Consulta permanente, divisa in tre sezioni, una per la scienza archeologica, una per l'arte, l'altra per gli studi di storia patria. I componenti di essa furono nominati per Decreto Ministeriale. La presidenza della Consulta spetta al Sindaco di Milano, il quale può delegarla ad un Membro della Giunta Municipale.

Col medesimo Decreto la Consulta ebbe l'incarico di compilare un regolamento da approvarsi dal Ministero, nel quale doveano essere determinate le sue attribuzioni, principalmente per quanto riguarda la compera di oggetti di antichità, la pubblicazione di opere illustrative e la vigilanza sui monumenti patrii.

Il Museo deve essere periodicamente accessibile al pubblico.

Tutte le funzioni della Consulta sono gratuite.

All'Accademia di belle arti spetta provvedere alla

custodia materiale dei locali e della suppellettile scientifica, alla conservazione delle carte, al locale per le adunanze della Consulta, e al deposito dei fondi del Museo. Il Segretario dell'Accademia fa le funzioni anche di Segretario della Consulta.

Alla dote materiale del Museo è provveduto con appositi stanziamenti nel bilancio del Ministero della pubblica Istruzione.

L'articolo 7 del già citato Decreto dispone che debbano essere annessi al Museo Archeologico gli insegnamenti di Archeologia e Numismatica, di Storia antica e moderna e di Letteratura, i quali, secondo gli articoli 57 e 172 della legge 13 novembre 1859, fanno parte dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Di questa disposizione non ebbero finora a verificarsi gli effetti.

La Consulta, non appena fu costituita sotto la presidenza del commendatore dottor Antonio Beretta, Senatore del Regno, allora Sindaco di Milano, pensò alla compilazione del suaccennato Regolamento, il quale sottoposto all'esame ed all'approvazione del signor Ministro della Istruzione pubblica, venne da esso sancito col Decreto 8 ottobre 1863.

In quel Regolamento gli ufficii della Consulta sono determinati dall'articolo 1, di cui segue il tenore:

« La Consulta, a raggiungere il fine per cui è stata
« istituita, si adopera:

« 1.° a raccogliere, ordinare e disporre nel Museo
« tutti gli oggetti meritevoli di essere conservati per

« importanza storica od artistica, specialmente relativi all' archeologia patria, così di proprietà dello Stato, come depositati o donati dal Municipio, o da privati, ovvero successivamente acquistati collo stanziamento assegnato nel bilancio dello Stato;

« 2.° a provvedere alla vigilanza e alla conservazione della suppellettile scientifica del Museo, come a quella dei monumenti che si trovano nel territorio di Milano;

« 3.° a pubblicare degli scritti illustrativi dei monumenti. »

Il Regolamento prescrive (art. 20) che gli acquisti da farsi dalla Consulta siano specialmente di oggetti appartenenti all' archeologia ed alla storia patria.

La Consulta determina (articolo 22) sulla convenienza di accettare gli oggetti che venissero offerti in dono o in deposito dai privati. Non possono essere accettati depositi se non a condizione che rimangano presso il Museo patrio finchè questo sussista in Milano. Gli oggetti che dai privati fossero donati al Museo si intendono appartenenti al Municipio.

Le illustrazioni si estendono non solo agli oggetti del Museo, ma eziandio a quelli esistenti nella città e nel territorio di Milano. La Consulta pubblica le illustrazioni così proprie come le comunicate che giudicherà meritevoli (art. 25).

Dalle accennate disposizioni può desumersi quale sia l' indole e l' estensione delle attribuzioni della Consulta, e quale lo speciale carattere del Museo.

La Consulta volse di poi la sua sollecitudine a far apprestare convenientemente i locali assegnati al Museo, affinchè questo vi avesse una sede decorosa. Si demolì la parete che divideva i due locali, e si allargarono di entrambi le finestre, onde introdurvi copiosa la luce; si aprì un nuovo ingresso verso l'adjacente piazza, e si compirono insieme altri lavori richiesti dalle necessità del Museo. Nel provvedere a tale bisogno si ebbe cura di rispettare le forme e le membrature architettoniche della parte interna dell' antica chiesa degli Umiliati, la quale andò illesa dalle alterazioni e dai rivestimenti che nel principio del secolo mutarono l'aspetto della parte anteriore; serbando così un ricordo dello stile di quell'interessante edificio del XIII secolo.

Per opera poi di una Commissione incaricata dell'ordinamento del Museo, si disposero in quei locali i marmi di cui l'Accademia di belle arti era stata sino allora depositaria. Non ne era copioso il numero, ma vi si notavano alcuni monumenti di alta importanza. E primo fra essi il già ricordato monumento di Bernabò Visconti, sormontato dalla sua statua equestre a grandezza naturale in un sol pezzo; opera della seconda metà del quartodecimo secolo, che attesta, rispettivamente all'età in cui venne alzato, i notevoli progressi della statuaria milanese per la feconda influenza di Giovanni di Balduccio da Pisa, che, chiamato a Milano da Azzone Visconti, vi tenne fiorente scuola, e arricchì questa città di prestantissime opere, fra le quali va

in particolar modo distinta l'Arca di S. Pietro martire in S. Eustorgio. Non è noto il nome dell'artefice che scolpì questo monumento, ideato con felice e ardito concetto, e sontuoso per ricchezza di figure e di fregi. Esso proviene, come già si disse, dalla soppressa chiesa di S. Giovanni *in conca*.

Insigni per eleganza di forma e per isquisito magistero di scalpello sono varii avanzi del monumento sepolcrale di Gastone di Foix; lavoro di Agostino Busti, detto il *Bambaja*, eseguito, come sopra notossi, per ordinazione del re Luigi XII di Francia. Di questa opera memorabile, forse non mai intieramente compiuta, ma certamente per avverse vicende non mai assestata secondo il concetto dell'autore, il Museo possiede la statua giacente di Gastone, e sei delle statuette che in doppio ordine dovevano essere disposte nel basamento, oltre varie parti dei fregi ornamentali, destinati alla decorazione della cappella che doveva racchiudere il monumento, giusta un disegno che si conserva nel Museo di South-Kensington di Londra. Altre importanti parti di questo grandioso lavoro si conservano nella Biblioteca Ambrosiana e nella villa di Castellazzo Arconate di casa Busca; alcune sono sparse in altri musei, altre presso privati.

Il monumento a Lancino Curzio, dello stesso *Bambaja*, è un gentile concetto tradotto con forme corrette e leggiadre.

Imponente per maestoso effetto e insigne per gusto di esecuzione è l'Arca sepolcrale del vescovo Bagaroto,

che già sorgeva nella chiesa di Santa Maria della Pace dei Padri Francescani. Questo monumento, che è opera di Andrea Fusina, e i due summenzionati del Bambaja appalesano l'alto grado della scultura milanese nel principio del XVI secolo.

Accanto a questi capolavori ammirasi un ciborio in marmo con alcuni angeli a bassissimo rilievo di squisita fattura; si ignora il nome del valente maestro che lo scolpi, e donde provenga quel lavoro.

Fra i diversi marmi che attestano l'esistenza in Milano di sontuosissimi edifici dell'^x ~~opera~~ romana, vogliono ricordati quattro fusti di colonne di porfido di castigata rastremazione, tolte verso la fine del passato secolo dalla chiesa di S. Carpofo di questa città, nelle cui adiacenze eransi rinvenute, e che sembrano avvalorare la tradizione che ivi sorgesse un tempio di Vesta.

L'Accademia di belle arti, desiderosa di concorrere all'incremento della novella istituzione, fu sollecita a concedere la collezione archeologica di sua particolare spettanza, e costituita quasi per intero da quella che si era formato il pittore Bossi, dagli eredi del quale ne aveva fatto l'acquisto nel 1818. Essa consta di varii pregiati bronzi, di diversi marmi egizii, greci, romani e del cinquecento, di non pochi cimelii in avorio, fra cui alcuni dittici e trittici consolari e sacri, di oggetti di ceramica etrusca e romana, e di una eletta copia di majoliche dipinte delle più riputate fabbriche della media Italia. I pezzi di questa raccolta sommano a oltre mezzo migliajo.

Sull'esempio dell'Accademia, anche l'Amministrazione della Fabbrica del Duomo deliberò di deporre nel Museo buon numero di interessanti marmi figurati e decorativi del quattrocento e del cinquecento, che conservava ne' suoi locali di deposito. Altre fabbricierie, con ispontaneità non meno generosa, cedettero pure al Museo antiche sculture ed iscrizioni, procurando ad esse più conveniente sede.

Il Ministero della R. Casa ha del pari contribuito con deferente liberalità ad arricchire questa istituzione mediante importantissimi depositi. Aderendo al desiderio della Consulta, permise nel 1864 che fosse levata dalla cripta di S. Giovanni *in conca*, e trasferita nel Museo, l'arca sepolcrale di Regina della Scala, moglie a Bernabò Visconti, che, ricomposta integralmente, sorge ora vicina al monumento di Bernabò stesso. Lo stile architettonico e il carattere delle sculture di entrambi quei monumenti, e i rapporti di famiglia di quel Visconti cogli Scaligeri, fanno ricorrere alla mente Bonino da Campione, che scolpì il monumento di Can Signorio in Verona. Poco appresso il Ministero medesimo concedette alla Consulta una copiosa serie di marmi interessanti così per memorie storiche, come sotto l'aspetto dell'arte e dell'archeologia, i quali trovavansi nel R. Palazzo e nel Parco di Monza. Si potè per tal modo riunire i superstiti avanzi delle sculture dell'antica porta marmorea di Santa Maria di Brera, architettata dal Balduccio e decorata dal suo scalpello, ed accogliere nel Museo altri molti oggetti di statua-

ria e di decorazione architettonica spettanti a varii monumenti demoliti di Milano e di Monza. Fra questi vuolsi citare l'antica porta della chiesa di San Gottardo, edificio eretto nella prima metà del XIV secolo con disegno di Francesco Pecorari da Cremona.

Ad un glorioso periodo del medio evo ci richiama la lapide commemorativa del ritorno dei Milanesi nel 1167 nella città devastata dal Barbarossa, e delle opere di difesa costrutte nel 1171 per ordine dei Consoli, dei quali è ricordato il nome con quello del maestro Mastegnianega che le ideò e le diresse. Questa lapide era posta sulla fronte interna dell'arco biforo di Porta Romana atterrato nel 1793, del quale avanzano solo poche altre preziose reliquie nei bassorilievi che si vedono presso il sito ove esso sorgeva. Questo importantissimo monumento fu ceduto al Museo per deliberazione del Municipio milanese.

Altre iscrizioni cittadine accennano a personaggi e a vicende posteriori. La lapide tolta dal chiostro del convento dei Francescani di Santa Maria della Pace, e quella degli untori posta alla *Colonna infame* sono luttuosi ricordi di una età miseranda per gravi calamità pubbliche e per superstiziose credenze.

La scultura romana è troppo debolmente rappresentata nel Museo da una statua di Venere mutilata, da un tronco colossale di Ercole, da alcuni busti e bassorilievi, e da altri frammenti, i quali attestano pressochè tutti un'arte in decadenza.

Di greco scalpello vi figurano pochi oggetti, fra cui primeggia una piccola statua di Bacco giovine, offerta dal chiarissimo scultore cavaliere Benedetto Cacciatori, alla cui generosità il Museo è debitore di altri marmi di epoche diverse.

Il Museo fu inaugurato e aperto al pubblico il dì 27 aprile 1867.

Le disposizioni che reggono il Museo non consentendo acquisti se non di oggetti spettanti all'Insubria, non lasciano sperare di veder allargata la troppo ristretta serie di opere greche, romane, egizie ed etrusche, che sono il principale ornamento delle più ragguardevoli collezioni di archeologia. In questo, per l'indicata ragione, predomina invece la scultura lombarda del Rinascimento, che vi fa bella mostra di elegante originalità.

Ai già citati marmi appartenenti a quest'epoca altri se ne aggiunsero per successivi acquisti, fra i quali tiene il primo posto il grandioso stipite marmoreo che ornava l'ingresso della casa nella via dei Bossi, che Cosimo de' Medici ebbe in dono dal duca Francesco Sforza, e che fece poi abbellire dal fiorentino Michelozzo, suo favorito architetto. Le statue e le altre decorazioni così figurative come d'ornato, di cui è ricca questa porta monumentale, vennero scolpite da artisti lombardi. Essa è fregiata dei ritratti a medaglione del duca Francesco Sforza e della consorte Bianca Maria Visconti. Di singolarissimo pregio sono pure altre parecchie minori opere di scultura della scuola milanese,

provenienti dalle *Torri de' Picenardi*, sontuosa villa nella provincia di Cremona. La collezione di oggetti di belle arti, che il conte Giangiacomo Bolognini legava al Municipio nel 1864, ha pur fornito al Museo diverse opere interessanti.

Il sig. conte Giovanni Lucini Passalacqua, il sig. Carlo Giulio Trollier, il nob. sig. Giulio Venino, il conte Carlo Taverna, i signori Saverio e Bartolomeo Carmine, il nob. sig. Carlo Tinelli e il sig. Ing. Carlo Dell'Acqua concorsero con rilevanti doni ad arricchire il Museo. I fratelli Giuseppe e Carlo Prajer, capitani nell'esercito italiano, vi deposero parecchi oggetti di ceramica etrusca e romana. Il marchese Alfonso Litta Modignani offerse un considerevole frammento di pavimento romano a musaico a colori, rinvenuto nel 1841 nel fare le escavazioni per una sua fabbrica nella via della Passerella. I signori fratelli Bozzotti donarono la porta che orna l'ingresso interno del Museo, tolta da una loro casa nella via di S. Silvestro, architettata dal Tibaldi, della quale nel 1864 fu riformata la fronte.

L'epoca dell'occupazione celtica di questa parte d'Italia è attestata da varii oggetti in bronzo e in ferro di una rara importanza per la loro specialità, i quali furono rinvenuti in una tomba scoperta nel 1867 presso il borgo di Sesto Calende sul Ticino. Consistono essi in armi, in armature, negli avanzi di un cocchio, in morsi di cavalli, vasi in terra cotta con ceneri, ed altre suppellettili di ignoto uso, fra le quali è assai

rimarchevole una grande situla in rame con doppio giro di rappresentazione figurate (1).

Altra somigliante situla con coperchio, trovata nella terra di Trezzo con diversi interessanti utensili, venne poco appresso acquistata dalla Consulta. Di questo genere di vasi si ha riscontro in altri dissepoliti in varii siti di Francia e di Germania, inferiori però di pregio, perchè mancanti di quelle decorazioni figurative, le quali nei sopra citati sono argomento di più certa attribuzione, per il carattere dell' arte barbara che vi è impresso. Alcuni di quegli utensili però e alcune parti di armatura, lavorate con isquisito artificio e con forme eleganti, provano il contatto dei Celti cogli Etruschi.

Interessante non meno per la storia e per gli studi archeologici è la serie dei vasi gallo-romani, rinvenuti alcuni anni fà, e descritti dal professore sacerdote Giambattista Giani, il quale con intelligenti ricerche esplorò parecchie tombe disseminate in varii siti di quel tratto dell'Alta Lombardia che costeggia il Ticino e il Lago Maggiore. A questa raccolta si aggiunsero altri non pochi oggetti sì di ceramica che in ferro e in bronzo, spettanti alla medesima età, e di recenti scoperti poco lungi dai luoghi suaccennati da alcuni privati che ne fecero cessione al Museo.

(1) Veggasi intorno a tale importante scoperta la memoria del Consultore professore cavaliere Bernardino Biondelli : *Di una tomba gallo-italica*, ecc. Di altri cimelii del Museo milanese questo chiaro archeologo ha fatto cenno nei suoi scritti: *Di un sepolcreto romano scoperto in Lombardia*. — *Di un nuovo sepolcreto romano scoperto a Vittuone*. — *Iscrizioni e monumenti romani scoperti in Angera*.

Fra le varie classi di oggetti, quella delle epigrafi è senza dubbio la più considerevole. La collezione Archinto, passata in possesso del Municipio, e da questo depositata nel Museo nel 1865, ne accrebbe non poco l'importanza, in ispecial modo per la copiosa ed insigne serie delle iscrizioni romane, note per le illustrazioni del Labus e di altri distinti archeologi.

L'acquisto di parecchie importanti lapidi e cippi, provenienti dalla già menzionata villa de' Picenardi nel Cremonese, e il dono fatto dalla contessa Carolina Castiglioni Borromeo della cospicua collezione del defunto suo marito, il chiaro conte Ottavio Castiglioni, hanno contribuito ad arricchire la raccolta epigrafica, al cui aumento concorsero con generose offerte l'Amministrazione della Basilica di S. Simpliciano, e quella della Cassa di Risparmio, la quale cedette al Museo non solo diverse iscrizioni, ma un buon numero eziandio di interessanti marmi e di decorazioni architettoniche, rinvenute nel praticare gli scavi per l'erezione del palazzo di sua nuova residenza nella via dei Tre Monasteri. Le iscrizioni furono pressochè tutte trovate nelle fondamenta di quel tratto delle mura romane di Massimiano, che corre lungo quell'area; le membrature architettoniche spettano all'antica distrutta chiesa del monastero fondato da Aurona, della stirpe dei principi longobardi, e furono tratte dalle fondazioni della chiesa, pure demolita, di Santa Barbara, eretta sull'area della prima, nelle quali erano state impiegate come materiale di costruzione. Lo stile di quei

frammenti architettonici, la forma e la disposizione dei piloni di sostegno, che si desumono evidentemente dai frammenti stessi, e la presenza di una leggenda in caratteri latini incisa nello spessore della tavola di uno de' capitelli estratti dagli scavi, e che ricorda l'arcivescovo di Milano Teodoro II, morto nel 749, pongono interessante argomento di studio sullo sviluppo dell'architettura locale avanti il mille.

Oltre le epigrafi della collezione Archinto, il Municipio milanese mandò al Museo altre iscrizioni venute in luce in occasione di recenti scavi e demolizioni.

Diversi interessanti cippi con iscrizioni pervennero pure al Museo per dono del dottore sig. Stefano Castiglioni di Angera e del nobile sig. Luigi Parrocchetti di Gornate, e di altri generosi oblatori. Fra quelli offerti dal signor ingegnere Giacomo Magretti, merita un cenno speciale il cippo votivo che ricorda L. Virginio Rufo, rinvenuto a Valle presso Besana in Brianza.

Non è guari la Consulta si procurò il possesso di una decina di epigrafi romane che si conservavano nella Villa Silva-Ghirlanda in Cinisello.

Le are, i sarcofagi, i cippi di vario genere, di cui parecchi figurati, le steli e le lapidi (comprese le cristiane) danno complessivamente poco meno di trecento iscrizioni, numero certamente di qualche rilevanza se si pensa al breve tempo dacchè il Museo fu costituito. Alcune delle epigrafi accennano al culto di Mitra, che aveva trovato seguaci anche nell'Insubria.

Fra gli oggetti romani in bronzo vogliono essere specialmente notati un busto virile, scoperto a Lodi vecchio, pregevolissimo lavoro dell'epoca imperiale, ed un'aquila di perfetta conservazione, parte di insegna militare, rinvenuta nel 1871 in Bergamo (città alta), unitamente ai frammenti di una iscrizione, pure in bronzo (1). Questi oggetti si scopersero nelle fondazioni di una casa a circa sei metri di profondità dal suolo; e con essi vennero alla luce anche varie membrature architettoniche, spettanti certamente a ragguardevole edificio.

L'arte della fusione in bronzo e quelle del cesello e dell'agemina sono pure rappresentate nel Museo da pochi ma squisiti lavori del quattrocento e del cinquecento. Vuolsi pure citata la campana della torre del Comune fusa dal maestro Ambrogio de' Colderari nel 1352. Vi fu levata per essersi fessa nel 1848.

Il Museo accoglie pure varie opere di pittura a fresco, tolte da diverse chiese ora demolite. Cinque provengono da quella di Santa Maria del Giardino, tre delle quali sono lavoro di Vincenzo Foppa il vecchio, una di Bartolomeo Suardi, la quinta di ignoto pittore. Due di esse furono deposte nel Museo dal Municipio, le altre donate dal signor Prospero Moisè Loria. Un grande affresco figurante un cavaliere inginocchiato, presentato alla Vergine da S. Giorgio, da Santa Ca-

(1) Intorno a quella insegna scrisse una erudita memoria il Consultore conte comm. Carlo Barbiano di Belgiojoso, Presidente della Regia Accademia di belle arti, col titolo: *Le aquile romane*.

terina e da altra santa, vi fu trasferito dal chiostro di Santa Maria de' Servi, demolito nel 1833; è lavoro della seconda metà del decimoquarto secolo. Questi dipinti, ed altro a mezzaluna del Lanino furono dal muro trasportati sulla tela. Altre pitture vi si vedono che ricordano la scuola giottesca, ma il loro interesse è scemato dal cattivo stato di conservazione.

Di antica pittura romana, oltre le figure che decorano i quattro lati dello stilobate già accennato, rinvenuto nella via del Circo, si vedono nel Museo due frammenti di affreschi di buono stile.

Gli oggetti fin qui passati in rassegna, se sono i più meritevoli di attenzione, non formano il numero maggiore di quelli posseduti dal Museo. Questo è però lungi ancora dall'offrire quella copia e varietà di cimelii, per le quali vanno rinomati altri Musei. Però se si pone mente alla recentissima sua fondazione ed al rapido suo aumento nel corso di soli sei anni dacchè fu aperto al pubblico, si ha motivo a sperare che esso potrà raggiungere, nei limiti della speciale sua indole, maggiore estensione ed importanza, quando, sull'esempio di tanti cittadini che già concorsero con nobile gara ad arricchirlo, altri generosi, cooperino al suo incremento e al suo maggior decoro.

Il lustro che deriva a Milano da questo patrio Museo è pareggiato dalla utilità della istituzione della Consulta. Le zelanti e provvide sue cure già ebbero nel giro di pochi anni ad estendersi a molti importantissimi edifici, così di Milano e della provincia, come

di altri siti di Lombardia. Valgano ad esempio la basilica di S. Ambrogio e quella di S. Eustorgio, la Cattedrale, le chiese di S. Satiro, di S. Maurizio al Monastero Maggiore, di Santa Maria delle Grazie, di S. Marco, di Santa Maria dell'Incoronata, la vetusta basilica di S. Vincenzo *in prato* (1), gli Archi di Porta Nuova (2) di questa città, il battistero di Arsago, la basilica di S. Abbondio e le chiese di S. Carpofo e di S. Fedele di Como, la chiesa di Morimondo, quella di S. Francesco di Lodi, di Santa Maria *in strata* di Monza, di S. Pietro in Viboldone, ecc.

In altre questioni egualmente interessanti l'arte o l'archeologia venne ed è tuttora con frequenza richiesto l'avviso o l'intervento della Consulta, la quale di questo fatto sommamente si compiace perchè attesta non essere quì spenti il rispetto e il culto per le memorie patrie. Ora essa attende lieta e fiduciosa di vedere viemmeglio avvalorata la propria azione mercè

(1) Veggasi intorno a questa basilica la Memoria del già citato conte Carlo Barbiano di Belgiojoso, letta nell'adunanza del 18 luglio 1868 del R. Istituto lombardo di scienze e lettere.

(2) Intorno agli Archi di Porta Nuova il suddetto sig. conte Carlo Belgiojoso scrisse nel 1869 una Memoria per incarico della Consulta archeologica, onde propugnare la conservazione di quel monumento, di cui era minacciata la demolizione.

Sullo stesso argomento pubblicarono allora interessanti scritti il commendatore Elia Lombardini, Senatore del Regno, quale rappresentante il R. Istituto lombardo di scienze e lettere; il professore architetto cavaliere Camillo Boito in nome della R. Accademia di belle arti; il cavaliere Damiano Muoni per mandato dell'Accademia Fisio-medico-statistica; il cavaliere Giuseppe Sacchi, Direttore della Biblioteca braidense, e Cesare Cantù.

le savie leggi che il R. Governo sta maturando per
la tutela dei monumenti nazionali.

Il Consultore Segretario
Antonio Caimi.

MEMBRI ATTUALI
DELLA CONSULTA ARCHEOLOGICA

PRESIDENTE

BELINZAGHI comm. GIULIO, Senatore del Regno, Sindaco di Milano.

PRESIDENTE DELEGATO

SEBREGONDI conte comm. FRANCESCO, Assessore Municipale.

SEZIONE ARCHEOLOGICA

BIONDELLI cav. BERNARDINO, Direttore del Gabinetto Numismatico e Prof. d'archeologia, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere.

CERIANI cav. sac. ANTONIO, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere.

MAGGI dott. PIETRO, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere.

SEZIONE ARTISTICA

BERTINI comm. GIUSEPPE, Professore di pittura nella R. Accademia di belle arti.

BROCCA cav. GIOVANNI, Architetto, Membro del Consiglio della R. Accademia di belle arti.

CAIMI cav. ANTONIO, Segretario della R. Accademia di belle arti, e Professore di Storia dell'arte.

SEZIONE STORICA

BARBIANO DI BELGIOJOSO comm. conte CARLO, Presidente della R. Accademia di belle arti, Vice-Presidente del R. Istituto lombardo di scienze e lettere.

CARCANO comm. nob. GIULIO, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, Consigliere della R. Accademia di belle arti.

ROSSI cav. FRANCESCO, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, Direttore emerito della Biblioteca nazionale di Brera.

SEGRETARIO

CAIMI cav. ANTONIO, suddetto.



